

Rassegna Stampa

di Giovedì 28 maggio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
6	Il Sole 24 Ore	28/05/2026	<i>"Ponte sullo Stretto, costi per gli utenti sotto sorveglianza" (F.Landolfi)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
31	Il Sole 24 Ore	28/05/2026	<i>Appalti verdi, un bando su cinque non applica i criteri ambientali minimi (G.Latour)</i>	4
Rubrica Imprese				
10	Il Sole 24 Ore	28/05/2026	<i>Tre proposte per superare la transizione demografica (N.Picchio)</i>	5
1+10	Il Sole 24 Ore	28/05/2026	<i>Orsini: "Bruxelles semplifichi per fare correre le imprese" (N.Picchio)</i>	6
Rubrica Previdenza professionisti				
31	Il Sole 24 Ore	28/05/2026	<i>Riscossione quater, alla cassa fino all'8 giugno</i>	8
28	Italia Oggi	28/05/2026	<i>Casse a supporto della crescita (S.D'alessio)</i>	9
Rubrica Energia				
9	Italia Oggi	28/05/2026	<i>Int. a G.Torlizzi: La crisi energetica non finira' (L.Torrise)</i>	10
Rubrica Intelligenza Artificiale				
1+14	Il Sole 24 Ore	28/05/2026	<i>LEONE XIV E L'AI: MEZZO DI DOMINIO DA GOVERNARE (T.Treu)</i>	12



«Ponte sullo Stretto, costi per gli utenti sotto sorveglianza»

Autorità dei trasporti

Publicato il parere sul piano tariffario dell'infrastruttura

Flavia Landolfi

Il Piano economico-finanziario del Ponte sullo Stretto può essere considerato «adeguato nell'attuale fase di impostazione e avvio del progetto», ma dovrà essere valutato nel tempo su tariffe, rischi, costi e tutela degli utenti. A dirlo è l'Autorità di regolazione dei trasporti (Art) guidata da Nicola Zaccheo in un parere di 19 pagine (n.39/2026) inviato, come da nuova procedura, al ministero delle Infrastrutture.

Nelle 19 pagine fitte di osservazioni e rilievi Art pianta subito un paletto: il parere riguarda esclusivamente le tariffe del pedaggio, non il giudizio sull'opera. Ma il Ponte sullo Stretto, osserva Art, è un'opera caratterizzata da «assoluta specificità», oltre che da «unicità e complessità tecnica, economica e finanziaria». Proprio per questo, secondo l'Autorità, richiede verifiche più stringenti sulla tenuta economica del progetto e sulla distribuzione dei rischi. Il filo conduttore del parere è chiaro: contenere i costi per gli utenti, garantire che il rischio resti davvero in capo al concessionario, evitare squilibri economico-finanziari e incentivare l'efficienza nella gestione. Il Piano dovrà quindi essere monitorato per verificare nel tempo l'adeguatezza e la sostenibilità complessiva. Uno dei capitoli più delicati riguarda proprio i pe-

daggi. Il Piano stima una tariffa media per veicolo pari a 27,43 euro all'entrata in esercizio dell'opera, prevista nel 2034, destinata a crescere fino a 48,71 euro nel 2063, con un incremento medio annuo del 2%. Sul punto Art richiama l'esigenza che il sistema tariffario resti coerente con i principi di «sostenibilità tariffaria» e «tutela dell'utenza», oltre che con una corretta allocazione dei rischi. Secondo Art il modello tariffario proposto da Stretto di Messina non prevede un esplicito fattore di recupero della produttività tipico delle concessioni regolate. «Il sistema tariffario posto a base del Piano non risulta pienamente idoneo a incentivare il contenimento dei costi», osserva l'Art. Sulla rimodulazione dei pedaggi la convenzione consente infatti alla concessionaria di modificare le tariffe per categorie di veicoli, fasce orarie o periodi in caso di scostamenti dei ricavi da traffico, mantenendo invariati i ricavi complessivi. Una previsione che, secondo Art, potrebbe determinare una «sostanziale sterilizzazione del rischio traffico in capo alla concessionaria», attenuando di fatto il rischio d'impresa. Per questo Art chiede che eventuali modifiche tariffarie siano sottoposte preventivamente al proprio parere. Incerti, rileva l'Authority, restano i numeri finali dell'opera dal momento che «la concessionaria sottolinea come l'investimento complessivo è da intendersi a valori "nominali" ma non quantifica eventuali impatti derivanti dalle clausole di revisione prezzi». C'è infine il tema delle opere complementari che in alcuni casi non dispongono ancora di coperture o tempi certi. Se quei tasselli dovessero rallentare, potrebbe cambiare la domanda di traffico e quindi l'equilibrio economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Appalti verdi, un bando su cinque non applica i criteri ambientali minimi

Contratti pubblici

Tra i Cam più disattesi quelli su calzature da lavoro e sugli eventi culturali

Giuseppe Latour

Oltre un bando di gara su cinque non applica i criteri ambientali minimi (i cosiddetti Cam), nonostante dal 2016 ci sia l'obbligo di includerli negli appalti pubblici. Il dato emerge dal nono Rapporto dell'Osservatorio appalti verdi di Legambiente e Fondazione Ecosistemi, che sarà presentato oggi durante la seconda giornata del Forum Compraverde Buygreen di Roma.

L'analisi prende in esame 847 bandi emessi nel 2025 da 122 stazioni appaltanti pubbliche, tra cui 13 centrali di committenza regionali, 83 enti gestori di aree protette e 26 Asl. Ne viene fuori che in 191 gare, pari al 22,6% del totale, i Cam non sono stati applicati. Tra i criteri ambientali minimi maggiormente disattesi, secondo l'analisi, c'è quello relativo alle calzature da lavoro e accessori in pelle, in vigore dal 2018, che non è stato applicato in 24 delle 51 gare in cui avrebbe dovuto essere previsto (il 47% dei casi).

Segue il Cam dedicato agli eventi culturali, assente in 22 gare su 55, pari a un tasso di mancata applicazione del 40 per cento. C'è, poi, il Cam strade, con un tasso di disapplicazione del 38 per cento. Seguono il Cam punti di ristoro e distributori automatici al 37%, il Cam prodotti

tessili, non applicato in 15 gare su 32 (pari al 32%), il Cam verde pubblico al 26%, il Cam veicoli al 23%, il Cam forniture di cartucce e toner al 22% e, infine, il Cam forniture arredi per interni al 20 per cento. Spiega Enrico Fontana, della Segreteria nazionale di Legambiente: «I Cam non rappresentano solo un adempimento normativo ma un fattore di qualità degli appalti, perché rendono le procedure più trasparenti, introducono requisiti verificabili, garantiscono tracciabilità dei materiali e rafforzano i controlli».

Il Rapporto, però, va oltre i soli Cam e analizza più in generale lo stato di diffusione del Green public procurement in Italia, considerando gli strumenti che ne favoriscono la diffusione. «Il Green public procurement da cui derivano i Cam non è più soltanto uno strumento tecnico legato agli appalti pubblici, ma una vera leva strategica di politica industriale, ambientale e sociale», dice a questo proposito Renata Zuffi, presidente del Coordinamento Agende 21 locali italiane, che ha preparato il primo Quaderno dedicato all'applicazione del Gpp.

Dall'indagine emerge, così, un indice complessivo di performance del Gpp pari al 65% per le 122 stazioni appaltanti monitorate. Tra le maggiori criticità c'è lo scarso monitoraggio degli acquisti verdi: su questo fronte si registra un tasso di mancata attuazione pari al 78 per cento. All'interno delle amministrazioni mancano, poi, figure dedicate agli acquisti verdi. Solo l'8% del campione analizzato ha infatti istituito un referente in questo settore. Manca, poi, in molti casi una formazione specifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EXPAND 24 ORE
Il tuo prossimo mercato esiste già.
Devi solo vederlo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Tre proposte per superare la transizione demografica

Tavolo delle imprese

Audizione alla Camera presso la Commissione parlamentare di inchiesta

Nicoletta Picchio

Tre proposte per affrontare il problema degli effetti economici e sociali della transizione demografica in atto: valorizzazione attiva dei lavoratori senior, trasferimento strutturato delle competenze tra generazioni, interventi formativi mirati sulle Pmi. Sono state presentate dal Tavolo delle imprese coordinato da **Ciro Cafiero** (Cafiero Pezzali e Associati), **Giovanna Labartino** (Centro studi Confindustria) e **Francesca Mazzolari** (4.Manager), nell'audizione alla Camera presso la Commissione parlamentare di inchiesta istituita su queste tematiche e presieduta da **Elena Bonetti**.

Il Tavolo nell'audizione ha fatto presente alla Commissione le principali criticità rilevate dalle aziende

partecipanti in risposta alla transizione demografica in atto: la difficoltà di trattenere e trasferire le competenze dei lavoratori senior in uscita, i vincoli organizzativi e finanziari che limitano la formazione continua nelle Pmi, il persistente divario rispetto alla media europea nei livelli di partecipazione dei lavoratori ad attività formative. Secondo il Tavolo le politiche pubbliche finora adottate, concentrate su strumenti di uscita anticipata e logiche di ricambio generazionale, non hanno affrontato adeguatamente questi nodi. E di conseguenza hanno avanzato tre proposte.

La prima, denominata **Staffetta delle competenze**, prevede la riduzione volontaria dell'orario di lavoro per i lavoratori senior, dedicando il tempo liberato ad attività strutturate di formazione e tutoring interno. Per il lavoratore sono previsti la copertura della contribuzione figurativa sulla quota di orario ridotta e un'integrazione al reddito per le ore di attività formativa. Il finanziamento è ipotizzato attraverso uno strumento simile al Fondo nuove competenze, con un eventuale coinvolgimento dei Fondi interprofessionali per la certificazione delle attività. Secondo il Tavolo lo schema supera i limiti delle staffette generazionali sperimentate in passato, rendendo il trasferimento di com-

petenze un processo programmato e non episodico.

La seconda proposta è un incentivo fiscale, credito di imposta o abbattimento contributivo, sulle ore di formazione svolte fuori dall'orario di lavoro, riservato alle imprese sotto una soglia di dimensioni da definire. L'obiettivo è ridurre sia il costo diretto che il vincolo organizzativo che nelle Pmi frena più della spesa l'accesso alla formazione continua.

La terza proposta è il programma **Temporary manager** per la trasformazione delle Pmi, una evoluzione del modello **Temporary export manager** introdotto nel 2015. La misura amplirebbe l'obiettivo originario, limitato all'internazionalizzazione, a tutti gli ambiti della competitività: organizzazione, digitale, transizione green, finanza, risorse umane e reskilling. L'accesso sarebbe riservato alle Pmi, con priorità a quelle con un gap manageriale strutturale o in fase di passaggio generazionale. L'incentivo previsto è un voucher a fondo perduto erogato per obiettivi, con i manager accreditati presso un albo nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le idee, staffetta delle competenze e incentivi fiscali per formazione fuori dall'orario di lavoro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Orsini: «Bruxelles semplifichi per fare correre le imprese»

sini, presidente di Confindustria, ha rilanciato l'urgenza della competitività nella Ue e in Italia parlando ieri all'assemblea degli industriali di Brescia. Sul tema energia ha chiesto la sospensione degli Ets e la sperimentazione di nucleare.

Competitività

«Sospendere l'Ets, mercato unico dell'energia e sperimentare il nucleare»

«Abbiamo bisogno che l'Europa cambi passo, strada e marcia. Abbiamo bisogno di semplificare, di far correre le nostre imprese, cosa che in questo momento diventa difficile». Emanuele Or-

Picchio — a pag. 10

Orsini: la Ue semplifichi per far correre le imprese

Competitività. «Sospendere l'Ets, serve un mercato unico dell'energia. In Italia sbloccare le rinnovabili e avviare la sperimentazione sul nucleare. Servono responsabilità e dialogo

Nicoletta Picchio

«Abbiamo bisogno che l'Europa cambi passo, strada e marcia. Abbiamo bisogno di semplificare, di far correre le nostre imprese, cosa che in questo momento diventa difficile». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha rilanciato l'urgenza della competitività nella Ue e in Italia parlando ieri all'assemblea degli industriali di Brescia. Bisogna tornare a crescere e agire, a Bruxelles come nel nostro paese. «Le nostre imprese riescono a rispondere bene», ha detto Orsini riferendosi alla difficile situazione congiunturale. «Penso a cosa potremmo fare senza i sassi nello zaino».

L'handicap numero uno è il costo dell'energia, al quale si affianca la burocrazia. Serve un mercato unico europeo dell'energia, ha ribadito ieri Orsini, occorre sospendere il meccanismo dell'Ets: «È nato per lo scopo giusto di decarbonizzare, ma poi è finito in mano alla speculazione finanziaria. Abbiamo chiesto la sospensione perché siamo molto dubbiosi che riesca a fare una riforma con buon senso e ve-

loce», ha detto Orsini, ricordando che la misura costava inizialmente 6 euro a tonnellata, oggi ne costa 60-80. «Fermatevi», ha ribadito ieri rivolgendosi all'Europa, riprendendo l'esclamazione pronunciata martedì all'assemblea anche verso quella burocrazia Ue definita «lunare».

Stati Uniti e Cina stanno giocando la partita, con la Cina in particolare che ha aumentato le proprie esportazioni nella Ue nel 2025 del 30%, causando una perdita complessiva di un milione di posti di lavoro. «La Ue sta facendo l'arbitro con il fischietto mettendo regole e burocrazia, c'è bisogno di snellire». In Europa occorrono tre leve: mercato unico dell'energia, mercato unico dei capitali e del risparmio («ci sono 300 miliardi che vanno verso gli Usa e poi tornano da noi, acquisendo le nostre imprese»), debito pubblico per fare investimenti. «Gli Stati che pensano di farcela da soli hanno una visione miope, serve l'Europa che svolga il suo ruolo sostenendo i paesi, sono un europeista convinto ma l'Europa deve fare l'Europa».

Anche in Italia occorre agire sui costi dell'energia: e quindi mettere a terra le rinnovabili, dal momento che ci sono 4 mila autorizzazioni ferme. E ieri Orsini ha ribadito che la competenza sull'energia andrebbe riportata nelle mani dello Stato. Intanto andrebbe fatta partire la sperimentazione sul nucleare: «Abbiamo chiesto un atto di responsabilità per costruire oggi il bene futuro. Chi dice di voler bloccare la sperimentazione fa del male al paese,

allora non dovremmo più fare sperimentazione di qualsiasi tipo». E alla domanda se la difesa possa rappresentare una possibile riconversione per l'industria, Orsini ha risposto: «Se manca l'ombrello degli Usa l'Europa deve fare i compiti a casa, servono progetti europei, mettere insieme le più importanti imprese di ogni paese. La difesa si intende oggi solo in armi ma c'è la difesa subacquea, i satelliti, la cybersecurity. Dobbiamo riflettere sulla sovranità europea».

Responsabilità, fiducia e coraggio sono state le parole chiave sottolineare in assemblea per tornare a crescere ed



essere competitivi. L'industria è pronta a fare la propria parte, occorre il coraggio delle scelte, in un approccio di responsabilità condivisa per il bene del paese. «Credo che solo il dialogo premia, con il governo e le opposizioni. Noi facciamo politica industriale e non

politica», ha sottolineato Orsini, ricordando la vicenda degli esodati di Transizione 5.0 «siamo stati ascoltati» e la necessità di allargare l'iperammortamento a software e cloud «la premier Meloni ha promesso che avrebbe lavorato su questa intenzione». Dialogo anche con i sindacati: Confindustria ha

rinnovato il 94% dei contratti, «ma non possiamo fare tutto da soli, rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori su 22», serve il dialogo sulla questione delle retribuzioni e sulla rappresentanza, per combattere i contratti pirata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità di Confindustria

Martedì, all'assemblea nazionale di Confindustria, il presidente Emanuele Orsini ha indicato una serie di interventi per rilanciare la competitività italiana ed europea

LE CINQUE LEVE PER RIMETTERE L'IMPRESA AL CENTRO IN ITALIA

1

Energia

Ripartire l'energia nella competenza esclusiva dello Stato; sbloccare le aree idonee per impianti fotovoltaici ed eolici; accelerare il ritorno al nucleare.

2

Crescita dimensionale Pmi

Da perseguire favorendo aggregazioni anche attraverso un

aumento degli incentivi fiscali a fusioni e acquisizioni.

3

Contratti di sviluppo e innovazione

Potenziare i contratti di sviluppo, principale strumento a sostegno dei grandi investimenti, che ha già riguardato oltre 1.500 imprese. Ora vanno aumentate selettivamente le aliquote su tecnologie strategiche.

4

Semplificazioni e riforma 231

Il modello della ZES Unica ha dimostrato quanto semplificazione e velocità amministrativa siano decisive per gli investimenti. La

legge 231 sulla responsabilità d'impresa si è trasformata in uno strumento punitivo: la sua riforma è stata avviata ed è urgente vararla.

5

Risorse adeguate agli obiettivi

Esistono 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile. Lavoriamo insieme per identificare 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito: un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola.

LE TRE LEVE PER LA COMPETITIVITÀ DELL'EUROPA

1

Un vero mercato unico dell'energia

Europa come unico acquirente

delle fonti energetiche; revisione delle politiche climatiche, sospensione e revisione ETS.

2

Un vero mercato unico dei capitali e del risparmio

Completare l'unione del risparmio e degli investimenti per rendere i mercati dei capitali più accessibili alle imprese.

3

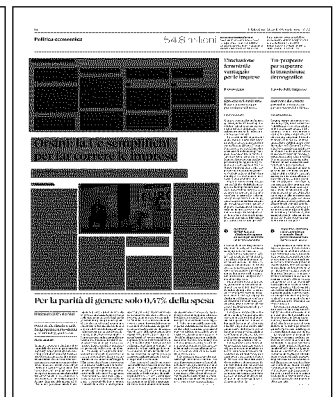
Un debito comune, per finanziare una vera politica industriale europea

Nuove emissioni di debito europeo per finanziare gli investimenti strategici.



A Brescia.

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ieri all'assemblea degli industriali bresciani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Riscossione quater, alla cassa fino all'8 giugno

Scadenze rate

Termine al 31 maggio
prolungato dai cinque
giorni di tolleranza

Anna Mulassano

Scade il 31 maggio la prossima rata della Rottamazione quater, che riguarda i contribuenti che sono in regola con i versamenti.

In considerazione dei cinque giorni di tolleranza e dei differimenti in caso di termini coincidenti con giorni festivi, saranno ritenuti tempestivi i pagamenti effettuati entro l'8 giugno. Per mantenere i benefici, costoro devono continuare a rispettare il piano di Definizione agevolata delle cartelle. Lo ha ricordato l'agenzia delle Entrate-Riscossione in una nota diffusa ieri. Il termine è lo stesso anche per chi è stato riammesso alla Definizione agevolata e deve versare la quarta rata. Per il versamento si devono utilizzare i moduli corrispondenti alla rata di scadenza, disponibili in copia anche sul sito dell'agenzia delle Entrate-Riscossione. I contribuenti che hanno necessità di recuperarli possono ottenerne copia dall'area riservata del sito o riceverli via mail inviando richiesta dall'area pubblica. È possibile pagare in banca, agli uffici postali, nelle tabaccherie e ricevitorie o agli Atm abilitati, ma anche online o agli sportelli dell'Agenzia previo appuntamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Le proposte agli stati generali dell'Adepp. Oliveti: va risolta la questione della tassazione

Casse a supporto della crescita

Enti chiamati a investire nel Paese. Ma con agevolazioni

DI SIMONA D'ALESSIO

Una «chiamata alle armi» per le Casse previdenziali private, di cui, secondo il vicepremier e segretario di Fi Antonio Tajani, «l'Italia ha bisogno», giacché, se investissero «anche una piccola parte del loro patrimonio globale» (pari a più di 125 miliardi al 31 dicembre scorso, ndr), ad esempio in campo infrastrutturale, ne beneficerebbero la crescita economica e i conti pubblici del Paese. E, subito dopo, un invito alla prudenza dal sottosegretario al Lavoro leghista Claudio Durigon, incline a sottolineare che gli Enti di primo pilastro dei professionisti e i Fondi pensione integrativi «servono a garantire la pensione ai lavoratori che hanno versato per anni i contributi», parole corroborate, a stretto giro, dall'intervento del collega del Carroccio e sottosegretario all'Economia Federico Freni: il mestiere del dicastero di via XX settembre «non è obbligare qualcuno per legge» ad effettuare operazioni finanzia-

rie, bensì «creare le condizioni», affinché ciò sia possibile, nonché «conveniente», visto che «l'investimento si differenzia dalla beneficenza, perché deve esserci un guadagno».

È il «botta e risposta» che è andato in scena ieri mattina, a Roma, sul palco degli Stati generali dell'Adepp, l'associazione delle Casse presieduta da Alberto Oliveti che, interpellato, poi, da *ItaliaOggi* ha auspicato che «si passi dalle parole ai fatti: siamo ancora appesi alla questione della tassazione sui rendimenti finanziari che, per il settore, è fissata al 26%, mentre i Fondi complementari hanno un prelievo di 6 punti percentuali in meno. E, ha incalzato, a fine agosto scadrà l'opportunità di attuazione dei decreti legislativi della riforma fiscale (111/2023), che conteneva la previsione di un abbassamento della quota al 20% per gli Enti professionali che gestiscono la previdenza obbligatoria di oltre 1,6 milioni di assicurati. E, in merito alla «chiamata alle armi» avanzata da Tajani, ha affer-

mato che «noi siamo disponibili. Vogliamo investire nel Paese, metteteci nelle condizioni di farlo», ha proseguito Oliveti, rimarcando come l'impegno delle Casse quali investitori istituzionali nell'economia reale non possa avvenire «a prescindere». Senza, cioè, le giuste agevolazioni fiscali.

Per Durigon gli Enti vengono spesso «tirati per la giacchetta» quando si parla di operazioni finanziarie. E, dal canto suo, Freni ha spiegato che gli investimenti diventano «ancor più strategici», nel momento in cui si vanno a «recuperare i sottostanti previdenziali e si pagano le pensioni» agli associati. E, infine, ipotizzabile che il tema della riduzione dell'imposizione sui ricavi finisca il 23 giugno sul tavolo del ministero del Lavoro che ha convocato i vertici delle Casse per confrontarsi sulle proposte che potrebbero approdare nella Legge di Bilancio per il 2027, l'ultima dell'attuale governo (come anticipato su *ItaliaOggi* del 23 maggio).

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Anche se si riuscisse a siglare una tregua di 60 giorni fra gli Usa e l'Iran

La crisi energetica non finirà

Gianclaudio Torlizzi, fondatore di T-Commodity

DI LORENZO TORRISI

La possibilità che tra Usa e Iran si riesca a raggiungere un accordo che porti a una tregua di 60 giorni ha spinto al ribasso le quotazioni del petrolio a inizio settimana. Ma, come ci spiega **Gianclaudio Torlizzi**, fondatore di T-Commodity, è bene non farsi illusioni, perché potremmo essere solamente «di fronte a una dinamica di breve termine. Se l'accordo tra Usa e Iran dovesse essere raggiunto, a quel punto il mercato si concentrerebbe sui flussi effettivi durante la tregua di 60 giorni per determinare il prezzo. E sembra difficile che si possa tornare ai 140-150 transiti giornalieri attraverso lo Stretto di Hormuz registrati a febbraio».

Domanda. Come mai?

Risposta. La crisi che stiamo vivendo è fondamentalmente relativa alle catene di fornitura e può rappresentare l'inizio di una fase di militarizzazione dei colli di bottiglia attraverso cui transita il commercio globale. Questo vuol dire che anche nel caso in cui si dovesse arrivare a un accordo Usa-Iran si sarà comunque prodotto un danno dovuto alla necessità di ristrutturare il mercato dell'energia globale e frammentarlo. Pensare a un ritorno dei flussi pre-conflitto è velleitario. Anche se i Paesi del Golfo si stanno adoperando per bypassare Hormuz, sarà problematico tornare ai 20 milioni di barili al giorno precedenti la chiusura dello stretto.

D. Iran e Usa hanno un reale interesse a raggiungere un accordo?

R. Penso che ci sia un interesse reciproco di breve termine sul petrolio: l'Iran ha bisogno di allentare il blocco americano che lo sta strozzando a livello

economico, mentre gli Stati Uniti hanno bisogno che i flussi aumentino per spingere al ribasso il prezzo del greggio e contenere l'inflazione che comincia a pesare sui cittadini americani. Molto dipenderà anche da come verrà strutturato l'accordo, per esempio se comprenderà o meno i proxy come gli Houthi che possono creare problemi nei transiti attraverso il Mar Rosso. Più difficile è capire se tra Washington e Teheran ci possano essere anche convergenze di lungo termine, per esempio per quel che riguarda l'uranio arricchito.

D. In queste settimane si è fatto molto ricorso alle scorte strategiche di petrolio, che sono arrivate ai minimi degli ultimi dieci anni.

Quanto si potrà fare ancora affidamento su di esse?

R. Le scorte strategiche prima o poi finiranno e il mercato comincerà a concentrarsi su quelle commerciali. Più questa crisi permane, più il prezzo del petrolio dovrà segnalare la necessità di distruggere domanda per disincentivare l'utilizzo delle scorte.

D. Quale può essere l'alternativa per gli approvvigionamenti europei? Brasile e Australia come ha suggerito Paul De Grauwe, professore della London School of Economics?

R. Gli Stati Uniti sono vicini al limite produttivo, ma ci sono altri Paesi che possono incrementare il loro output, come la Norvegia, il Brasile, il Venezuela e anche la confinante Guyana. È già in atto un'azione di diversificazione delle forniture simile a quella avvenuta nel 2022 con il gas a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina.

D. Ci saranno concorrenti, soprattutto asiatici, per l'Europa?

R. Sì e questo è uno dei motivi per cui ritengo difficile un crollo dei prezzi del petrolio e del gas. Se oggi il greggio non è

arrivato a 200 dollari al barile e il Ttf non ha raggiunto picchi allarmanti è per via della scelta dei Paesi asiatici di reagire alla situazione non acquistando più petrolio, ma attingendo alle scorte (Cina, Taiwan e Corea del Sud) o riducendo la domanda (India e Pakistan). Tuttavia, nel momento in cui la crisi di Hormuz dovesse attenuarsi, questi Paesi torneranno ad acquistare petrolio mettendosi in competizione con l'Europa e riportando tensione sui prezzi.

D. Dallo Stretto di Hormuz non transitavano solo petrolio e gas, ma anche altri prodotti importanti per l'agricoltura e l'industria europea. Ci sono fornitori alternativi?

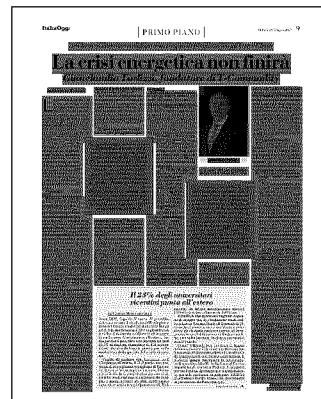
R. Per quanto riguarda i prodotti petrolchimici (fertilizzanti compresi), l'unica aerea che ha una filiera pronta è quella americana. Dunque, questo settore dell'economia Usa uscirà senz'altro vincitore da questa crisi. Prodotti come l'alluminio potranno arrivare, invece, dal Canada e dall'Australia, ma saranno più costosi, anche per via dei noli marittimi necessari al trasporto.

D. L'Europa potrebbe, quindi, non avere problemi di quantità, ma di prezzo,

con quel che ne consegue dal punto di vista dell'inflazione...

R. Senza dubbio. Siamo solo all'inizio di una crisi inflattiva, che non sarà come quella vista nel post-Covid, dato che allora i consumi sono stati spinti da in-

genti piani fiscali. Oggi la prospettiva è purtroppo quella di





una probabile stagflazione, che metterà sotto pressione i margini delle imprese, dato che la domanda sarà bassa. Il problema è che l'Europa continua a non intraprendere alcun tipo di politica di carattere strategico davanti a queste dinamiche di carattere globale e subisce le crisi senza dotarsi di un piano strategico. Questo vale per tutto il tema materie prime.

D. Ci spieghi meglio.

R. È in corso una fase di accaparramento di metalli da parte di Usa e Cina e l'Europa continua a pensare di poter affrontare la situazione dando qualche incentivo per il riciclo, senza comprendere che a essere decisivi sono mining e raffinazione.

D. L'Europa vuol puntare anche sullo stoccaggio...

R. Il solo stoccaggio, per il quale occorre comunque una quantità di denaro che l'Europa non metterà mai sul tavolo, non basta. Andrebbe quanto meno contestualmente costruita una filiera interna, come stanno facendo gli Usa, altrimenti non si farà altro che contribuire all'aumento dei prezzi, dato che si entrerà in competizione con Stati Uniti e Cina, senza creare vera indipendenza e autonomia. Questo è un errore strategico che pagheremo nei prossimi anni.

D. C'è la possibilità, in qualche modo, di rime-

diare a questo errore?

R. Bisogna cominciare ad affrontare il tema come nazione, senza aspettare che sia Bruxelles a muoversi, perché se già manca una politica industriale europea figuriamoci se sarà possibile averne una mineraria. D'altronde anche la scelta di muoversi autonomamente (seppur con una cifra irrisoria di 1,5 miliardi di euro) dimostra che la Germania non scommette su una gestione comunitaria del tema materie prime. L'Italia deve seguire l'esempio di Berlino, magari in partnership con altri Paesi, visto che occorrono capitali importanti.

D. Di fatto bisogna agire un po' come si è fatto per le forniture di gas, per cui ogni Paese si è mosso per conto proprio...

R. Esattamente, dobbiamo fare la stessa cosa che si sta facendo sull'energia anche sulle materie prime. Solamente che a differenza degli idrocarburi, l'Italia non ha un campione nazionale minerario che possa aiutare il Governo nel mettere a punto le sue strategie e questo può essere un problema.

© Riproduzione riservata

Se oggi il greggio non è arrivato a 200 dollari al barile e il Tif non ha raggiunto picchi allarmanti è per via della scelta dei

Paesi asiatici di reagire alla situazione non acquistando più petrolio, ma attingendo alle scorte (Cina, Taiwan e Corea del Sud) o riducendo la domanda (India e Pakistan). Tuttavia, nel momento in cui la crisi di Hormuz dovesse attenuarsi, questi Paesi torneranno ad acquistare petrolio mettendosi in competizione con l'Europa e riportando tensione sui prezzi

Gli Usa sono vicini al limite produttivo di gas e petrolio, ma ci sono altri Paesi che possono incrementare la loro produzione, come la Norvegia, il Brasile, il Venezuela e anche la confinante Guyana. È già in atto una diversificazione delle forniture simile a quella che è avvenuta nel 2022 con il gas a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina. Per quanto riguarda i prodotti petrolchimici (fertilizzanti compresi), l'unica aerea che ha una filiera pronta è quella Usa che uscirà vincitore da questa crisi



Gianclaudio Torlizzi,

Il Sussidiario.net



L'ENCICLICA

LEONE XIV
E L'AI: MEZZO
DI DOMINIO
DA GOVERNARE

di **Tiziano Treu** — a pagina 14

L'innovazione e i principi che non vanno dimenticati

L'enciclica di Papa Leone

Tiziano Treu

La Enciclica è stata a lungo preparata dal Pontefice con l'aiuto di esperti internazionali che l'hanno arricchita anche per gli aspetti tecnici. Il Papa richiama la dottrina sociale della Chiesa fin dalla Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII. Ricorda che le "cose" nuove di cui questa si occupava erano la questione operaia, la lotta di classe e come promuovere la giustizia sociale nella società di allora.

Oggi, osserva il Pontefice, non possiamo ripetere i suoi insegnamenti, dobbiamo interpretare le tendenze del nostro tempo, in particolare i progressi della tecnica.

Negli ultimi tempi è divenuto evidente quanto «rapidamente e profondamente la digitalizzazione, la intelligenza artificiale (Ia) e la robotica stiano trasformando il nostro mondo: la potenza e la pervasività delle tecnologie emergenti si innestano nelle trama della quotidianità, plasmano i processi decisionali e incidono in profondità nell'immaginario collettivo».

La questione non si esaurisce nella regolamentazione: occorre domandarsi chi detenga questo potere e a quali fini lo orienti. Non possiamo dimenticare che queste tecnologie «danno a coloro che detengono la conoscenza, e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano». Soprattutto i vantaggi non devono farci dimenticare che l'uso della Ia non è un fatto solo tecnico, ma profondamente umano e sociale. Anche quando questi sistemi si presentano come oggettivi «rispecchiano e rafforzano stereotipi o posizioni ideologiche di chi li ha progettati e addestrati».

Per questo le loro decisioni non possono sottrarsi a un giudizio ispirato al "discernimento umano"; «è essenziale che siano chiare le responsabilità in tutti i passaggi, da chi progetta e addestra i sistemi fino a chi li utilizza».

Poiché spesso i loro processi interni sono poco trasparenti, diventa «deciso identificare chi deve rendere conto delle decisioni, motivarle, controllarle e quando necessario contestarle e rimediare ai danni che ne derivano».

Al riguardo rileva il Pontefice non bastano generici richiami all'etica, «servono quadri giuridici adeguati, vigilanza indipendente, educazione degli utenti, una politica che non abdichi al proprio ruolo».

Per questo, osserva il Pontefice, «è indispensabile che l'impiego della



La sia accompagnato da criteri chiari e controlli effettivi ispirati alla partecipazione e alla sussidiarietà “ [...] le comunità e i corpi intermedi non possono essere ridotti a destinatari di decisioni prese altrove, ma devono poter contribuire al discernimento e alla vigilanza».

Quanto al lavoro, oggi l'intreccio fra automazione robotica e la ne sta trasformando rapidamente la struttura stessa. Le conseguenze sono anche questa volta ambivalenti, con possibili miglioramenti di produttività, ma col rischio che gli «attuali approcci alla tecnologia possano paradossalmente dequalificare i lavoratori, sottoporli a una sorveglianza automatizzata e relegarli a funzioni rigide e ripetitive».

La Enciclica ribadisce che «il lavoro resta una dimensione fondamentale dell'esperienza umana, non soltanto mezzo di sostentamento, ma luogo di espressione, di relazioni, di contributo alla comunità».

Per questo «l'accesso al lavoro per tutti deve rimanere un obiettivo prioritario delle politiche pubbliche e dei processi economici, criterio di giudizio per valutare la qualità umana di un modello di sviluppo».

È un richiamo attualissimo, che interroga le nostre scelte in materia economica e sociale, richiamando una priorità che rischia di essere dimenticata. I benefici dell'innovazione devono essere accompagnati da investimenti in competenze, infrastrutture e servizi essenziali così che la tecnologia non allarghi il divario fra chi ha e chi non ha.

Un rischio di queste tecnologie è quello del controllo sociale reso possibile dalla raccolta massiva di dati e dall'uso di sistemi algoritmici.

Il richiamo alla coscienza e alla politica è conseguente: «La lotta contro le nuove schiavitù è un banco di prova decisivo per il discernimento etico della Ia».

La enciclica *Magnifica Humanitas* interroga la coscienza di tutti; per chi si occupa di questioni sociali rappresenta motivi di riflessione, anche autocritica, che dovranno essere approfonditi al fine di tradurli in azioni coerenti.

L'autore è Professore Emerito di Diritto del lavoro dell'Università Cattolica di Milano.

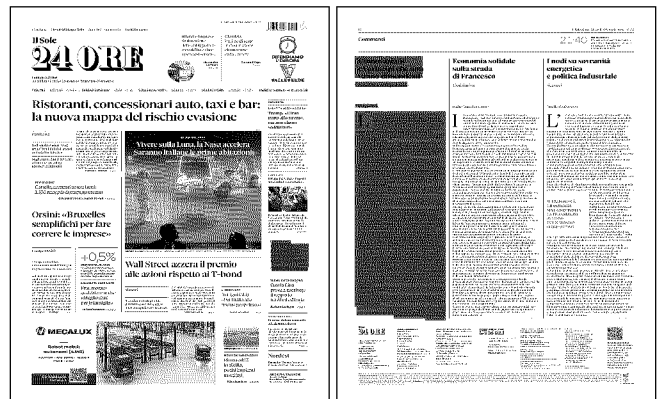
Il professor Treu riprende e sviluppa una riflessione avviata

sulla rivista giuridica «Lavoro Diritti Europa» di cui è direttore Pietro Martello,

già presidente del Tribunale del Lavoro di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q